

Contro ogni frontiera, contro ogni razzismo!

La politica europea di controllo contro i flussi migratori ha trasformato il mare Mediterraneo in un'ecatombe per migliaia di persone migranti. Il controllo e la sorveglianza militare tanto del Mediterraneo quanto di ogni altra frontiera esterna dell'Occidente criminalizza o uccide le persone migranti: le più fortunate saranno condannate ad una vita e a dei lavori clandestini, le più sfortunate ad annegare in alto mare.

Quasi fosse una sorta di selezione naturale della manodopera richiesta dal mercato, nello stesso tempo in cui le persone affogano al largo delle coste, l'economia europea e svizzera si giura paladina della libertà d'iniziativa e della libertà di circolazione di merci e capitali, costruendo le sue ricchezze sullo sfruttamento delle materie prime dei paesi più poveri economicamente, speculando sui prezzi, sulle vite delle persone, migranti e non, integrate come manodopera precaria e a basso costo.

Se da una parte ogni tanto la gente sembra indignarsi davanti alle morti nel Mediterraneo, dall'altra sembra che nessuno osi mettere in discussione la politica securitaria, i controlli alle frontiere e la macchina delle espulsioni per le persone migranti. Anzi, proprio alle nostre latitudini il razzismo, l'odio verso ogni "straniero/a" sono sempre più presenti, così come cresce la richiesta di un maggiore controllo, se non la chiusura, delle frontiere. Eppure le persone muoiono esattamente perché tutte le vie di fuga sono bloccate.

In questa tragedia voluta, la Svizzera fa la sua parte, tanto attraverso la sua politica migratoria fatta di internamento ed espulsione, quanto con la partecipazione del Corpo delle Guardie di Confine elvetiche a FRONTEX, l'unità dell'Agenzia europea per le frontiere esterne (Frontex). Questa organizzazione è un ibrido tra una polizia di confine ed un servizio segreto, oltre che una promotrice di politiche anti-migratorie: è il corpo esecutivo della politica (anti)migratoria dell'Unione Europea. L'ampia operatività concessa a Frontex le permette di negoziare direttamente con i governi dei paesi confinanti le frontiere europee, sponsorizzando ed organizzando la repressione contro le persone migranti all'interno di una zona cuscinetto esterna ai confini europei stessi.

Nella speranza di una prospettiva migliore di vita, molte persone partono alla volta dell'Europa, come in passato molte persone che vivevano in Ticino fecero alla volta delle Americhe.

I permessi di soggiorno vengono ancora centellinati in base alle necessità economiche dei vari paesi. Il rafforzamento dei controlli alle frontiere e le espulsioni fanno parte di questa politica di sfruttamento di una manodopera a basso costo. I centri d'accoglienza diventano così, più che luoghi di aiuto, dei centri in cui la Svizzera può vagliare le richieste di soggiorno in base alle necessità di un'economia che rimane essenzialmente coloniale.

Nel caso una persona migrante, nonostante il regime di controllo alle frontiere svizzere, riesce ad arrivare nel "nostro" paese, si trova subito rinchiusa nei centri d'accoglienza. Come tutte le prigioni, questi centri sono luoghi di isolamento, di annientamento delle persone e di stigmatizzazione. Nei centri d'accoglienza le persone sono divise in "giuste" e "false" rifugiate. In questo modo vengono rese illegali e dirette verso l'espulsione dal paese. Attraverso questa assurda separazione viene rafforzato il contesto razzista con cui ogni persona "straniera" si deve confrontare qui in Svizzera. Non esistono motivi più o meno giusti per migrare. Scappare dalla povertà e dalla disoccupazione generata dal sistema economico, in mano alle economie occidentali, è tanto necessario quanto scappare da una guerra o da persecuzioni.

I/le rifugiati/e sono persone spinte fuori dai loro paesi di origine dal saccheggio delle economie neocoloniali, dai conflitti fomentati dai venditori di armi occidentali e svizzeri, dai disastri ambientali causati da un cambiamento climatico quale effetto di due secoli di industrializzazione, ed infine dalle invasioni neo-imperialiste per il controllo delle "risorse naturali".

Non vediamo quale altra scelta potrebbero avere, se non quella di rischiare la vita in direzione del "miracolo europeo". La sempre maggiore stratificazione sociale, ovvero chi all'interno della società sta al vertice (pochi) e chi alla base (tutti gli altri), la fame, la povertà e la paura, sono i motivi per cui intraprendere un viaggio attraverso deserti, attraverso mari, nelle stive degli aerei o nei rimorchi di camion, accettando di diventare "traffico di essere umani" per conto di organizzazioni tanto criminali quanto gli Stati nazionali. In questa fuga sia Frontex che le nostrane guardie di confine, affiancate da agenzie di sicurezza privata, rappresentano solo un ulteriore ostacolo. Fin quando continuerà ad esistere l'egemonia occidentale e le sue politiche neocoloniali, continuerà pure la determinazione di intere famiglie e comunità di rischiare la vita per la speranza di una vita migliore.

La caccia all' "illegale" e i rimpatri forzati vanno sabotati. Basta frontiere, basta nazioni, fermiamo le deportazioni!

Alcuni/e nemici e nemiche di ogni frontiera e di ogni gabbia.